
IIM

Il Mattinale

IIM

Articoli, interviste e approfondimenti di Renato Brunetta

**"Ho forti dubbi che l'Italia
abbia bisogno della Tav".**



**DI SICURO L'ITALIA
NON HA BISOGNO
DI CONTE!**

Forza Italia

SETTIMANA
1 - 7 marzo 2019

IIM

INDICE

01/03	<ul style="list-style-type: none"> • <i>PER LE AGENZIE DI RATING FLOP DI CRESCITA DEL NOSTRO PAESE: CON IL DETERIORAMENTO DELLE CONDIZIONI ECONOMICHE SI RAFFORZERÀ L'INSTABILITÀ POLITICA</i> • <i>IN ARRIVO CONTO SALATO DA PAGARE PER L'ITALIA: MANOVRA CORRETTIVA, AUMENTO DELL'IVA, POSSIBILE PATRIMONIALE, ISOLAMENTO INTERNAZIONALE SENZA PRECEDENTI</i> • <i>ISTAT: IL PRIMO ANNO ECONOMICO TARGATO GOVERNO GIALLOVERDE SI CHIUDE AL RIBASSO</i> • <i>PATRIMONIALE IN ARRIVO, INVESTIMENTI AL PALO, DISOCCUPAZIONE IN AUMENTO: ITALIANI PRONTI A TIRARE ANCORA LA CINGHIA</i> 	pag. 4
02/03	<ul style="list-style-type: none"> • <i>TAV: ITALIA ISOLATA, IL GOVERNO GIALLOVERDE STA CREANDO UN DANNO REPUTAZIONALE AL NOSTRO PAESE</i> • <i>CALO DI FIDUCIA NEL SETTORE MANIFATTURIERO E RISCHIO AUMENTO DELL'IVA: IL NOSTRO PAESE, GIÀ IN RECESSIONE, RISCHIA LA CATASTROFE</i> 	pag. 8
03/03	<ul style="list-style-type: none"> • <i>DA GOVERNO, DIVISO SU TUTTO, ANNUNCITE CRONICA: SULL'AUTONOMIA REGIONALE NON ESISTE UNA BASE DI ACCORDO CON IL TESORO</i> • <i>IL CONTRATTO LEGA-M5S È UN ESEMPIO DI AZZARDO MORALE: PROPOSTE ANTITETICHE E IRREALIZZABILI SCRITTE SOLO PER RISCUOTERE UN PREMIO ELETTORALE</i> • <i>SALVINI-DI MAIO INCENDIARI SULL'ECONOMIA E SULLE ISTITUZIONI, A FURIA DI APPICCARE INCENDI SI FINISCE COL RIMANERE BRUCIATI</i> 	pag. 10
04/03	<ul style="list-style-type: none"> • <i>GLI ITALIANI STAVANO MEGLIO CON I GOVERNI BERLUSCONI: CALATA LA FIDUCIA DEI CONSUMATORI E DELLE IMPRESE</i> • <i>L'ITALIA E' UN PAESE INGESSATO E STATICO CHE NON GUARDA AL FUTURO</i> • <i>AUMENTATE LE FAMIGLIE SOTTO LA SOGLIA DI POVERTÀ, RISPARMI CORROSI PER CONDURRE U NA VITA DIGNITOSA</i> • <i>IL GOVERNO GIALLOVERDE HA FATTO TUTTO IL POSSIBILE PER ROVINARE LA REPUTAZIONE DEL NOSTRO PAESE: L'ITALIA E' ALLE ULTIME POSIZIONI NELLA CLASSIFICA DELLA CRESCITA</i> 	pag. 12
05/03	<ul style="list-style-type: none"> • <i>BANCHE. BRUNETTA-ZANETTIN: "LA COMMISSARIA VESTAGER CONFERMA LA FITTA CORRISPONDENZA CON IL GOVERNO LEGA-M5S, CHE CONTINUA A NEGARE. RISCHIO CHE I TRUFFATI DALLE BANCHE SIANO TRUFFATI ANCHE DAL GOVERNO"</i> • <i>ISTAT: CONFERMATA LA RECESSIONE TECNICA, L'ITALIA E' FANALINO DI CODA DELL'EUROPA PER CRESCITA</i> • <i>PER L'ITALIA IL 2019 SARÀ UN ALTRO ANNO A CRESCITA ZERO, LONTANA QUALSIASI IPOTESI DI MIGLIORAMENTO DEL FUTURO</i> • <i>GOVERNO: GLI IMPEGNI DI DEFICIT E DEBITO PRESI CON L'UE NON SONO STATI RISPETTATI, LA MANOVRA CORRETTIVA NON È UNA EVENTUALITÀ MA UNA CERTEZZA</i> 	pag. 16

	<ul style="list-style-type: none"> • <i>MANOVRA: SALVINI STA FORSE PENSANDO AD UNA BELLA MANOVRA CORRETTIVA IN DEFICIT, SENZA AUMENTARE TASSE E SENZA TAGLIARE SPESE?</i> 	
06/03	<ul style="list-style-type: none"> • <i>Il mio intervento a 'Il Foglio' - "I FANNULLONI SONO ANCORA LÌ": Dieci anni fa la riforma Brunetta della Pubblica amministrazione. Una legge osteggiata, mai pienamente attuata. Il promotore la difende con la stessa "ingenua baldanza" di allora</i> • <i>OCSE: ITALIA IN RECESSIONE PER TUTTO IL 2019 CON CRESCITA A -0,2%, ALTRO PESANTISSIMO ANNO PER FAMIGLIE E IMPRESE ITALIANE</i> • <i>È ARRIVATO IL MOMENTO DELLA VERITÀ: IL GOVERNO AUMENTERÀ L'IVA O EFFETTUERÀ UN'ALTRA MANOVRA IN DEFICIT PER EVITARNE L'AUMENTO?</i> • <i>IL RINVIO DEL DEF NON È POSSIBILE, IN CASO CONTRARIO IL GOVERNO GIALLOVERDE RIAPRIREBBE LO SCONTRO CON EUROPA E MERCATI</i> 	pag. 21
07/03	<ul style="list-style-type: none"> • <i>IL GOVERNO GIALLOVERDE, GIÀ IMMOBILE, SI PARALIZZA NON PER CERCARE UNA VIA D'USCITA PER IL PAESE, MA PER SE STESSO</i> • <i>DEF: PER LEGGE, IL GOVERNO HA L'OBBLIGO DI PRESENTARLO ALLE CAMERE ENTRO IL 10 APRILE DI OGNI ANNO</i> • <i>DEF: NEL CASO IN CUI IL GOVERNO RIMANDASSE LA SUA PRESENTAZIONE, SI APRIREBBE UN ALTRO SCONTRO CON L'EUROPA E CON I MERCATI. INACCETTABILE UN DEF PARZIALE</i> • <i>DOVE TROVERÀ IL GOVERNO 23 MILIARDI DI EURO PER NEUTRALIZZARE LE CLAUSOLE DELL'AUMENTO DELL'IVA? L'UNICA CERTEZZA È CHE LA MANOVRA DI FINE ANNO SARÀ FORTEMENTE RECESSIVA PER FAMIGLIE E IMPRESE ITALIANE</i> • <i>DEF: IL GOVERNO BARZELLETTA RINVIÀ OGNI DECISIONE A DOPO LE EUROPEE, CONTE E TRIA RISPARMINO AGLI ITALIANI L'ENNESIMA BUFFONATA</i> • <i>Ospite a 'SkyTg24' – TAV: CON IL BLOCCO DELL'OPERA, SIAMO IN PIENA PRE CRISI GOVERNO. IL BLOCCO DEGLI INVESTIMENTI È FRUTTO DELL'IDEOLOGIA PAUPERISTA DEL M5S</i> • <i>Ospite a 'SkyTg24' – REDDITO DI CITTADINANZA: LA RICCHEZZA VA PRIMA PRODOTTA E POI DISTRIBUITA, LA COMMISTIONE TRA ASSISTENZIALISMO E BASSA PRODUTTIVITÀ PORTERÀ AL COLLASSO DELL'ECONOMIA</i> • <i>Ospite a 'SkyTg24' – IL GOVERNO, DIVISO SU TUTTO, È UN IMBROGLIO SULLA TESTA DEGLI ELETTORI, CHE SI TIENE SOLO GRAZIE ALL'ATTAK DEL POTERE</i> • <i>TAV: CONTE HA RICOSTRUITO LA STORIA DELL'ORSO: STALLO STALLO STALLO, DA VERGOGNARSI DI ESSERE ITALIANI</i> • <i>TAV: CON LA INUTILE E IRRESPONSABILE CONFERENZA STAMPA DI CONTE, L'ESPERIENZA DEL GOVERNO GIALLOVERDE FINISCE QUI. SALVINI ASCOLTI I SENTIMENTI PROFONDI DEL PAESE</i> 	pag. 34

1 MARZO 2019

**PER LE AGENZIE DI RATING FLOP DI CRESCITA DEL
NOSTRO PAESE: CON IL DETERIORAMENTO
DELLE CONDIZIONI ECONOMICHE SI RAFFORZERÀ
L'INSTABILITÀ POLITICA**

“Anche l’agenzia di rating Moody’s si è aggiunta ieri alla lunga lista di previsori che hanno tagliato la loro stima sul tasso di crescita del Pil per il 2019 e il 2020. +0,4% è la nuova previsione per il 2019 e +0,8% quella per il 2020. “Se le condizioni economiche si deteriorano, si potrebbe rafforzare l’instabilità politica, indebolendo la fiducia di investitori e consumatori.

Così, le dinamiche politiche ed economiche stanno creando significativi rischi di peggioramento per l’economia italiana”, si legge nel rapporto di Moody’s, che scrive anche che “uno dei motivi principali per una più debole attività economica è stata il calo della domanda interna innescato da un calo della fiducia e da più stringenti condizioni finanziarie sulla scia di un aumento degli spread”, concludendo che “l’economia italiana ha fatto fatica a mantenere il suo ritmo di marcia nella seconda metà dello scorso anno, che ha terminato con una recessione con due trimestri consecutivi di crescita negativa”. Il morale delle imprese, nel frattempo, peggiora. Questa mattina, infatti, l’indice PMI manifatturiero è di nuovo sceso a 47,7, dal 47,8 di gennaio, al minimo dal giugno 2013 e in controtendenza rispetto a quello di molti altri Paesi europei, nei quali è migliorato.

L’ennesimo giudizio impietoso sullo stato dell’economia italiana e sulle politiche economiche del Governo gialloverde, che si stanno risolvendo in un gigantesco, quanto previsto, flop di crescita. Il rapporto di Moody’s arriva esattamente due settimane prima della decisione che l’agenzia dovrà emettere sul rating sovrano, il prossimo 15 marzo. Probabilmente, il downgrade non ci sarà, considerando che

è già stato effettuato lo scorso autunno ma, certamente, il quadro macroeconomico deteriorato non aiuta la decisione di mantenere il rating al livello attuale. Senza dimenticare che la stagione delle pagelle continuerà il prossimo 27 aprile con la decisione di Standard and Poor's, ben più pericolosa di quella di Moody's, in quanto S&P ha attualmente un outlook negativo e ha già risparmiato il nostro Paese nell'ultima decisione”.

**IN ARRIVO CONTO SALATO DA PAGARE PER L'ITALIA:
MANOVRA CORRETTIVA, AUMENTO DELL'IVA,
POSSIBILE PATRIMONIALE, ISOLAMENTO
INTERNAZIONALE SENZA PRECEDENTI**

“Il giudizio sui conti pubblici italiani non sarà però emesso solo dalle agenzie di rating. La Commissione Europea, infatti, ha ormai messo la nostra finanza pubblica sotto stretta sorveglianza e, dopo aver rilevato l'esistenza di squilibri eccessivi, potrebbe decidere di fare qualcosa mai fatto prima: aprire una procedura d'infrazione proprio su questi squilibri, anziché per deficit eccessivo.

La differenza è sostanziale, in quanto una procedura di quel tipo permetterebbe a Bruxelles di mettere in discussione anche le misure di politica economica del Governo, obbligandolo ad un percorso di riforme imposte dall'alto, secondo delle scadenze predeterminate. Un vero e proprio commissariamento in stile Troika, dal quale il Governo non potrebbe scappare. Prima di tutto perché ci sarebbero delle sanzioni da pagare, previste dai Trattati. Secondariamente, perché i mercati finanziari reagirebbero immediatamente svendendo i nostri BTP.

La Commissione ha deciso di usare il pugno di ferro contro il nostro Paese, come mai fatto in precedenza con nessun altro. È questa la conseguenza dello scontro voluto da Lega e Cinque Stelle lo scorso autunno, quando ancora i due partiti di maggioranza credevano di

essere i rivoluzionari europei, quelli che avrebbero cacciato l'establishment dei burocrati, forti di un'alleanza con i partiti sovranisti di altri Paesi che poi non si è mai concretizzata. Anzi, ha portato a fenomeni contrari, come la formazione della Lega Anseatica avente l'intento di punire i Paesi spendaccioni del Sud Europa.

Ora, il conto da pagare sta per arrivare, a suon di manovre correttive, aumento dell'IVA, una possibile patrimoniale, accompagnato da un isolamento internazionale senza precedenti”.

ISTAT: IL PRIMO ANNO ECONOMICO TARGATO GOVERNO GIALLOVERDE SI CHIUDE AL RIBASSO

“Il primo anno economico targato Governo gialloverde si chiude al ribasso. Crescita più bassa del previsto, debito e deficit rivisti al rialzo, consumi ed export in frenata, investimenti fermi. È questo il desolante quadro dipinto oggi dai dati dell'ISTAT sul 2018.

Secondo le stime dell'istituto di statistica, infatti, il Pil dello scorso anno si è fermato al +0,9%, dal +1,6% dell'anno precedente e più basso delle stime del Governo, pari al +1,0%. Malissimo il debito pubblico, salito al 132,1% del Pil, al livello percentuale più alto mai raggiunto, superiore anche al precedente picco del 2014 (131,8%).

Il deficit pubblico si è attestato al 2,1%, più in alto rispetto alle aspettative dell'1,9%. In “netto ridimensionamento” la domanda interna e, in particolare, i consumi, scrive sempre l'Istat, facendo notare che la spesa delle famiglie residenti in Italia è cresciuta solamente del +0,6% contro il +1,5% dell'anno precedente. In calo anche l'export, cresciuto del +1,9% contro il +5,9% del 2017. In diminuzione anche gli investimenti, passati da un aumento del +4,0% nel 2017 al +3,4% del 2018. Sempre altissimo il livello di pressione fiscale, rimasta stabile al 42,2%, allo stesso livello del 2017”.

PATRIMONIALE IN ARRIVO, INVESTIMENTI AL PALO, DISOCCUPAZIONE IN AUMENTO: ITALIANI PRONTI A TIRARE ANCORA LA CINGHIA

“Se il 2018 è andato male, il 2019 andrà peggio. Le previsioni da parte dei maggiori istituti internazionali, infatti, stimano una crescita del Pil nulla o di poco superiore allo zero.

Di conseguenza, il rapporto deficit/Pil sarà ben superiore al 2,0% concordato dal Governo con la Commissione Europea a dicembre e dovrebbe attestarsi attorno al 2,5% o anche oltre. Anche il rapporto debito/Pil dovrebbe rimanere sopra il 132,0%, e potrebbe anche salire ulteriormente.

Nessuna possibilità di ridurre la pressione fiscale, che anzi potrebbe crescere per effetto dell'aumento dell'IVA inserito all'interno delle clausole di salvaguardia e di una possibile patrimoniale richiesta da Bruxelles per correggere gli squilibri eccessivi della nostra finanza pubblica.

Gli investimenti resteranno al palo, dal momento che l'Esecutivo ha deciso di investire tutte le risorse per finanziare la spesa corrente assistenzialista e la disoccupazione è destinata ad aumentare, per effetto della recessione economica. L'unico che crede ancora al fatto che il 2019 “sarà un anno bellissimo” è il presidente del Consiglio Conte e i suoi due vicepremier Salvini e Di Maio.

Per il resto degli italiani, invece, sarà l'ennesimo anno in cui dovranno tirare ancora la cinghia”.

2 MARZO 2019

**TAV: ITALIA ISOLATA, IL GOVERNO GIALLOVERDE
STA CREANDO UN DANNO REPUTAZIONALE
AL NOSTRO PAESE**

“Sul progetto della Tav Torino-Lione, l’Italia sta facendo una pessima figura a livello internazionale, con il Governo gialloverde che sta creando un danno reputazionale che difficilmente potrà essere ricucito a breve. In ballo c’è un contratto da rispettare e dei fondi europei che l’Italia rischia di perdere, nel caso decida di non proseguire l’opera. Il resto dell’Europa sta, infatti, perdendo la pazienza nei confronti dell’Esecutivo Conte, dal momento che la decisione di non portare avanti il progetto farebbe saltare la conclusione della rete ferroviaria europea ad alta velocità.

Negli affari, si sa, chi non rispetta i patti sottoscritti e causa danni agli altri partner viene escluso per sempre. Nel caso specifico, questo Governo perderà la possibilità di partecipare ad altri progetti, con relativi fondi, di interesse comunitario, finendo isolato”.

**CALO DI FIDUCIA NEL SETTORE MANIFATTURIERO
E RISCHIO AUMENTO DELL’IVA: IL NOSTRO PAESE,
GIÀ IN RECESSIONE, RISCHIA LA CATASTROFE**

“La drammatica perdita di reputazione nel sistema Italia è stata appena certificata dagli ultimi dati sul PMI manifatturiero, ovvero l’indice dei direttori d’acquisto che lavorano nel settore industriale, sceso a 47,7 punti a febbraio, dal precedente 47,8 punti del mese precedente, al livello minimo dal maggio 2013 e tra i peggiori d’Europa.

“L’indice si è attestato al di sotto della soglia di non cambiamento di 50 punti per il quinto mese consecutivo e al livello totale minimo da maggio 2013”, ha scritto nella sua relazione la società che cura l’indice, Ihs Markit”.

Una fiducia che potrebbe calare ulteriormente in vista del possibile aumento dell’Iva con la prossima manovra economica di fine anno, ormai dato per quasi certo, considerando che il Governo non riuscirà a trovare i 23 miliardi di euro necessari per disinnescare l’aumento delle clausole di salvaguardia.

Molti economisti ritengono che l’impatto delle aliquote Iva sull’economia non sarà molto elevato. Invece, questo aumento sarebbe una catastrofe per il nostro paese, considerando che si trova già in piena recessione. Il disastroso precedente del Giappone dovrebbe servire da monito per il Governo.

Nell’aprile 2012, il paese nipponico decise di aumentare l’aliquota dal 5% all’8%, per migliorare lo stato delle sue finanze pubbliche. Le conseguenze furono pesantissime. Nel terzo trimestre, l’economia scese del -1,6%, smentendo le previsioni degli economisti che scommettevano su un rialzo superiore al +2%.

Da quel momento, il Giappone è entrato in guerra con il Fondo Monetario Internazionale, che vorrebbe un altro aumento, spesso annunciato dal premier ma poi sempre rimandato. Sarebbe il caso che gli esponenti del Governo studiassero bene questa lezione, prima di combinare lo stesso disastro”.

3 MARZO 2019

**DA GOVERNO, DIVISO SU TUTTO, ANNUNCITE
CRONICA: SULL'AUTONOMIA REGIONALE
NON ESISTE UNA BASE DI ACCORDO CON IL TESORO**

“Apprendiamo con sconcerto che, nonostante sull'autonomia regionale si siano sprecati in questi mesi annunci di scadenze irrevocabili poi puntualmente revocate, ad oggi non esiste nemmeno una base di accordo con il Tesoro sulla infrastruttura finanziaria dell'accordo. In pratica, abbiamo assistito a una virulenta manifestazione di annunciate cronica del Vicepremier Salvini ad ogni suo passaggio in Veneto, basata letteralmente sul nulla. La verità è che l'autonomia differenziata è un progetto di riforma istituzionale ambizioso e complesso anche con una maggioranza politica e un governo coesi nel volerla attuare, ma diventa impossibile con questa maggioranza e questo governo divisi su tutto e anche su questo”.

**IL CONTRATTO LEGA-M5S E' UN ESEMPIO
DI AZZARDO MORALE: PROPOSTE ANTITETICHE
E IRREALIZZABILI SCRITTE SOLO PER RISCUOTERE
UN PREMIO ELETTORALE**

“In economia, l'azzardo morale è definito come quel comportamento opportunistico post-contrattuale posto in essere da un soggetto ai danni di un altro soggetto, sfruttando l'incapacità del secondo di osservare le azioni nascoste del primo. È il caso di chi ha una assicurazione e provoca fraudolentemente un danno al bene assicurato, con il solo intento di riscuotere il premio assicurativo. Il contratto di Governo sottoscritto da Lega e Movimento Cinque Stelle rappresenta il più grande esempio di azzardo morale della storia politica italiana, essendo frutto di due partiti del tutto antitetici tra loro, con visioni della società e dell'economia totalmente opposte e

con proposte irrealizzabili, scritte con il solo intento di riscuotere, anziché un premio assicurativo, un premio elettorale, a danno, anziché di una compagnia assicurativa, degli italiani, ai quali è stato inculcata la credenza che i danni prodotti dalle politiche economiche del Governo, sono colpa di altri, di quelli che sono venuti prima: l'Europa matrigna, i cattivi capitalisti, gli speculatori senza scrupoli...”.

**SALVINI-DI MAIO INCENDIARI SULL'ECONOMIA
E SULLE ISTITUZIONI, A FURIA DI APPICCARE INCENDI
SI FINISCE COL RIMANERE BRUCIATI**

“Matteo Salvini e Luigi Di Maio sono degli incendiari che appiccano volontariamente il fuoco all'economia e alla società italiane, accusando al contempo il resto del mondo di essere la causa del disastro, aumentando così il loro consenso elettorale. Come propaganda, questo azzardo morale ha funzionato all'inizio; poi l'economia italiana è sprofondata in recessione. Ovviamente la colpa è stata data ai Governi precedenti e all'austerità imposta dalla Commissione Europea, al Fondo Monetario Internazionale, agli speculatori senza scrupoli che hanno venduto i nostri titoli di Stato, e all'immane Soros. Da qualche mese, tuttavia, le cose sembrano essere cambiate. E ci troviamo di fronte ad un paradossale cannibalismo incrociato: la Lega si mangia il Movimento Cinque Stelle, e il Movimento Cinque Stelle si mangia, con le sue follie, l'anima della Lega. Oggi sembra proprio che gli italiani abbiano cominciato a capire che il nostro paese non è crollato a livello economico e reputazionale per colpa dello straniero ma per colpa dell'azzardo morale contenuto nel patto di Governo siglato tra Di Maio e Salvini. Quando questa perversione emergerà chiaramente agli occhi degli elettori, c'è da scommettere che il trend di consensi che finora è andato a vantaggio della coalizione di Governo si invertirà definitivamente. Si verificherà, cioè, quello che normalmente accade a chi, in economia, realizza l'azzardo morale: a furia di appiccare incendi, alla fine si finisce con il rimanere bruciati”.

4 MARZO 2019

**GLI ITALIANI STAVANO MEGLIO CON
I GOVERNI BERLUSCONI: CALATA LA FIDUCIA
DEI CONSUMATORI E DELLE IMPRESE**

“Dopo 7 anni in cui l’Italia è stata governata da governi tecnici, di sinistra e populistici, anche gli studi sociologici dimostrano con le statistiche quello che abbiamo sempre sostenuto: gli italiani stavano meglio sotto i governi Berlusconi.

Solo pochi giorni fa, per esempio, l’ISTAT ha certificato che a febbraio si è verificato un ampio calo dell’indice del clima di fiducia dei consumatori, sceso da 113,9 a 112,4 punti e che anche l’indice composito del clima di fiducia delle imprese è sceso vistosamente da 99,1 a 98,3 punti, confermando una evoluzione negativa in atto ormai dallo scorso luglio.

“Tutte le componenti del clima di fiducia dei consumatori sono in peggioramento, seppur con intensità diverse: il clima economico e quello corrente registrano le flessioni più consistenti mentre cali più moderati caratterizzano il clima personale e quello futuro”, ha scritto l’ISTAT nel suo rapporto”.

**L’ITALIA E’ UN PAESE INGESSATO E STATICO
CHE NON GUARDA AL FUTURO**

“Oggi il quotidiano La Stampa, non certamente una testata tradizionalmente vicina al centro-destra, in un articolo di Daniele Marini, riporta uno studio del Centro Studi di Community Group, commissionato dallo stesso quotidiano, sulle condizioni economiche attuali e future delle famiglie italiane.

I risultati sono inequivocabilmente negativi: da sei anni, ovvero dall'inizio del 2013, la sfiducia delle famiglie è diventata cronica e per due famiglie su tre oggi si vive peggio di ieri.

Il dato più allarmante riguarda il sentiment degli italiani sulla loro situazione economica, con il 57,2% che percepisce un peggioramento delle condizioni rispetto al 2013, il 31,7% ritiene che queste non siano sostanzialmente mutate, e solo un ridotto 11,1% ritiene di aver vissuto un miglioramento negli ultimi 5 anni. Non solo.

Guardando al futuro, sempre secondo il sondaggio, la maggior parte degli italiani ritiene che la situazione economica familiare non muterà, ma il numero di quanti intravedono un peggioramento è ben superiore a chi auspica un miglioramento. L'indice di fiducia per il futuro vede aumentare, nel tempo, la percentuale dei pessimisti (16,9%) e dei preoccupati (38,0%), con un 36,8% di "attendisti", che non si esprimono, e solo un 8,3% di ottimisti.

Ecco quindi che questo sondaggio mostra in maniera magistrale lo stato attuale dell'Italia, ovvero di un paese ingessato, statico e al quale le politiche economiche fallimentari degli ultimi governi hanno fatto venir meno l'asset più importante che esiste in economia: la fiducia nel futuro. Non era così sotto i governi Berlusconi, nei quali, seppur con tutte le difficoltà che hanno dovuto affrontare, questo sentimento era sempre stato preservato e favorito.

C'è quindi una speranza che gli italiani dovrebbero avere, in mezzo all'attuale clima di totale mancanza di prospettive: quella che, al più presto, si riformi un governo di centro-destra che continui nel percorso di riforme interrotto bruscamente nel 2011 e riprenda quelle politiche economiche e sociali che, anche secondo i sondaggi, garantivano fiducia e ottimismo nel futuro".

AUMENTATE LE FAMIGLIE SOTTO LA SOGLIA DI POVERTÀ, RISPARMI CORROSI PER CONDURRE UNA VITA DIGNITOSA

“Il Governo gialloverde ha portato la fiducia nel futuro delle famiglie italiane al minimo storico. L’indagine del Centro Studi di Community Group realizzato per il quotidiano La Stampa e gli ultimi rilevamenti dell’ISTAT lo dimostrano in maniera inequivocabile.

Questi dati mostrano, tra le altre cose negative, che le famiglie italiane stanno sempre di più ricorrendo alla vendita del proprio patrimonio per far fronte anche alle normali spese quotidiane. In altre parole, la ricchezza delle famiglie si sta velocemente depauperando. Una situazione che getta sempre più nuclei sotto la soglia di povertà, dal momento che non dispongono di un reddito sufficiente per condurre una vita dignitosa e devono dar fondo ai propri risparmi, fin quando questi ci sono. Per fare un esempio, nel 2013 più della metà della popolazione, con una percentuale pari al 56,1%, riteneva di essere in grado di far fronte alle spese mensili con il proprio reddito. Quest’anno, la percentuale è crollata al 48,8%.

Anche la Banca d’Italia ha rilevato questo fenomeno attraverso una indagine che mostra come, a partire dalla Grande crisi del 2008, le famiglie abbiano corroso i loro patrimoni con il solo intento di mantenere un tenore di vita decoroso, non certo da nababbi. Nessuna area geografica si salva da questa situazione, neanche il ricco Nord”.

IL GOVERNO GIALLOVERDE HA FATTO TUTTO IL POSSIBILE PER ROVINARE LA REPUTAZIONE DEL NOSTRO PAESE: L’ITALIA E’ ALLE ULTIME POSIZIONI NELLA CLASSIFICA DELLA CRESCITA

“Non sono solo gli italiani a non aver più fiducia nel loro Paese. Gli investitori esteri, infatti, hanno da un po’ di tempo rinunciato a puntare sulle attività finanziarie italiane, smobilizzando gran parte del

loro denaro che viene rimpiegato in mercati più redditizi e sicuri. Molti di loro sono stati scottati dalla seconda crisi dello spread, lo scorso autunno, a partire dai grandi fondi pensione americani, che puntavano soltanto ad avere un rendimento sicuro e stabile, non certo a speculare il risparmio pensionistico dei loro clienti.

L'interesse è sceso ancora di più da quando l'Italia è entrata in recessione tecnica, l'unica economia dell'Unione Europea ad averlo fatto.

Questo Governo, d'altronde, ha fatto tutto quanto era possibile per rovinarsi la reputazione. Dalla battaglia condotta contro i funzionari europei a quella contro i mercati finanziari, quelli che “non capiscono nulla di economia”, tanto per citare una famosa frase pronunciata dall'onorevole Claudio Borghi, o “dello spread me ne frego”, slogan tanto caro ai due vicepremier Matteo Salvini e Luigi Di Maio, non considerando che è stato lo spread ad interessarsi del nostro Paese.

Senza contare l'imbarazzante questione della TAV Torino-Lione, per la quale è stata fatta addirittura una inutile, quanto farlocca, analisi costi-benefici per giustificare la rinuncia a un progetto già sottoscritto dall'Italia, che rischia di far perdere miliardi di fondi europei, e di obbligare il nostro Paese a un lungo contenzioso.

Per non parlare del danno reputazionale subito, dal momento che l'Italia è ormai vista come un esempio magistrale di inaffidabilità e incapacità di gestire i grandi progetti. Ringraziamo sempre questo Governo di buoni a nulla per aver contribuito a distruggere l'immagine virtuosa di una delle prime potenze economiche del mondo, ora scivolata costantemente alle ultime posizioni nella classifica della crescita”.

5 MARZO 2019

**BANCHE. BRUNETTA-ZANETTIN:
“LA COMMISSARIA VESTAGER CONFERMA LA
FITTA CORRISPONDENZA CON IL GOVERNO LEGA-
M5S, CHE CONTINUA A NEGARE. RISCHIO CHE
I TRUFFATI DALLE BANCHE SIANO TRUFFATI
ANCHE DAL GOVERNO”**

“Con una intervista pubblicata oggi sul Gazzettino la Commissaria Vestager smentisce ancora una volta la iattanza esibita dai vice premier Di Maio e Salvini nell’assemblea a Vicenza del 9 febbraio scorso.

I rimborsi generalizzati disposti dall’ultima Legge di Bilancio non potranno essere accettati dall’Unione Europea. Le truffe dovranno essere provate caso per caso, considerato il profilo di rischio del risparmiatore.

Forza Italia, già nel dibattito in commissione alla Camera, aveva sollevato dubbi sulla correttezza della procedura di rimborso individuata dalla maggioranza gialloverde, ma le nostre legittime preoccupazioni erano state smentite.

La Commissaria Vestager, inoltre, conferma nell’intervista l’esistenza di una “fitta corrispondenza” con il nostro Governo, che quest’ultimo però fino ad oggi continua a negare.

Abbiamo presentato interrogazioni parlamentari, abbiamo sollecitato più volte una risposta in Aula, abbiamo invocato l’intervento del Presidente Fico, abbiamo infine depositato una richiesta di accesso agli atti ex art. 241/1990 per prendere visione ed estrarre copia di tale carteggio. Tutto invano! Quali inconfessabili segreti contiene quella corrispondenza?

Il cinismo elettorale del Governo trasforma, ogni giorno che passa, in tragedia umana e sociale, la promessa di un rimborso ai truffati dalle banche”.

ISTAT: CONFERMATA LA RECESSIONE TECNICA, L'ITALIA E' FANALINO DI CODA DELL'EUROPA PER CRESCITA

“Oggi l’ISTAT ha confermato che l’Italia è entrata in recessione tecnica nel quarto trimestre del 2018, essendo il Pil calato del -0,1% rispetto al trimestre precedente.

L’istituto di ricerca ha rivisto al rialzo di un decimale il dato congiunturale ma al ribasso quello tendenziale, a 0,0%, dal precedente +0,1%. Il 2019 parte così con una pesante variazione acquisita, quella che si registrerebbe in caso di variazione nulla per tutti i trimestri, del -0,1%.

E così, l’Italia ha registrato un andamento del Pil peggiore rispetto a quello di altri paesi come gli Stati Uniti, dove è aumentato in termini congiunturali del +0,6%, la Germania, dove è rimasto invariato e la Francia, dove è aumentato del +0,3%. In termini tendenziali, negli Stati Uniti il Pil è aumentato del +3,1%, in Germania del +0,6% e in Francia del +0,9%. Nell’area euro è, invece, aumentato del +0,2% su base trimestrale e del +1,2% rispetto allo stesso trimestre del 2017.

Dal punto di vista internazionale, l’Italia si conferma quindi in ultima posizione nella classifica della crescita. Un risultato disonorevole per il nostro Paese, che ormai è abituato ad essere sempre l’ultima ruota del carro”.

PER L'ITALIA IL 2019 SARÀ UN ALTRO ANNO A CRESCITA ZERO, LONTANA QUALSIASI IPOTESI DI MIGLIORAMENTO DEL FUTURO

“Il Centro Studi Promotor ha rilevato che la crisi economica iniziata nel 2008 è per l’Italia la più lunga tra tutte quelle che si sono succedute dall’Unità ad oggi. Solo per fare un confronto, la crisi

seguita alla terza guerra di indipendenza (siamo nel 1866) è durata otto anni, quella successiva alla Grande Guerra dieci, quella della Grande Depressione sei e quella della Seconda Guerra Mondiale dieci.

Quella attuale è entrata, invece, nel suo undicesimo anno e il Pil del 2018 è ancora inferiore al livello pre-crisi del 2007 di oltre il -4,0%. La statistica dimostra quindi che la crisi nella quale è entrato il nostro Paese è peggiore addirittura di quella generata da un evento catastrofico come una guerra.

Un risultato per spiegare il quale bisognerebbe scomodare i maggiori esperti, dal momento che è una situazione che non ha precedenti. Anche perché, dopo una crisi generata da una guerra si assiste sempre, statisticamente, ad una forte ripresa. Nel caso attuale dell'Italia, invece, di prospettive di crescita non se ne vedono proprio. Anzi, per molti analisti il 2019 sarà un altro anno a crescita zero”.

**GOVERNO: GLI IMPEGNI DI DEFICIT E DEBITO
PRESI CON L'UE NON SONO STATI RISPETTATI,
LA MANOVRA CORRETTIVA NON È
UNA EVENTUALITÀ MA UNA CERTEZZA**

“Inutile farsi troppe illusioni. Più che pensare a far crescere il Pil a ritmi sostenuti, il Governo dovrà prima pensare a trovare le risorse necessarie per far quadrare i conti, a partire dai 23 miliardi di euro per disinnescare le clausole di salvaguardia sull'aumento dell'IVA e quelle per correggere il disavanzo eccessivo superiore al 2,04% concordato a dicembre con la Commissione Europea. Per la maggior parte degli economisti una cosa infattibile.

L'economista Maurizio Mazziero, per esempio, ha recentemente pubblicato una analisi macroeconomica nella quale si legge che “La recessione tecnica ha avuto un impatto modesto sul PIL del 2018,

bloccandolo allo 0,8%, ma è sul 2019 che avrà un effetto fortemente negativo. La crescita difficilmente potrà raggiungere gli obiettivi del Governo all'1% e già oggi le stime che superano lo 0,3% possono definirsi ottimistiche. La conseguenza sarà che tutti quegli impegni di deficit/PIL e debito/PIL concordati in sede comunitaria non verranno raggiunti e ciò innescherà una nuova disputa con la Commissione Europea, con effetti critici anche su spread e spesa per interessi.

La manovra correttiva non sarà quindi un'eventualità, ma è cosa certa, già oggi.

Negarlo non favorisce la fiducia dei mercati finanziari a cui la capacità di analisi non manca. Il debito pubblico in aumento restringerà ancor di più gli spazi di manovra per poter disinnescare le clausole di salvaguardia, che quasi certamente dovranno scattare nel 2020 con un aumento dell'IVA forse non al 25,2% come previsto, ma più probabilmente al 24-24,5%. Tutto questo aumenterà ancor di più la fragilità dell'economia italiana e la stabilità dei conti pubblici, specialmente se si acuirà il rallentamento economico globale.

A quel punto diventerà possibile una patrimoniale o un ritorno alla tassazione sulla prima casa nel 2021. Sul possibile aumento dell'IVA, ormai dato per certo, ricordiamo al Governo l'esempio del Giappone, dove l'aumento fece finire l'economia nipponica in recessione nel giro di poche settimane. In quel caso si partiva da una economia in fase di espansione. Possiamo immaginarci cosa potrebbe succedere in Italia se venisse alzata in una fase di piena recessione”.

MANOVRA: SALVINI STA FORSE PENSANDO AD UNA BELLA MANOVRA CORRETTIVA IN DEFICIT, SENZA AUMENTARE TASSE E SENZA TAGLIARE SPESE?

“Se l'amico Salvini, dopo aver escluso oltre l'evidenza che ci saranno presto manovre correttive causate dalla loro pessima Legge di

Bilancio, si limita adesso ad escludere che le manovre correttive alzeranno l'IVA o altre tasse, viene da chiedersi se gli è chiaro che sta in pratica dicendo che faranno una manovra correttiva tutta di tagli di spesa.

L'alternativa è che, consigliato dai mai banali Borghi e Bagnai, stia pensando di fare una cosa talmente geniale da sembrare una idiozia alle menti meno brillanti: una bella manovra correttiva in deficit, senza aumentare tasse e senza tagliare spese.

Certo, questo correggerebbe il deficit in aumento invece che in diminuzione, ma quando sei brillante e governi rinviando tutte le decisioni fino a dopo le europee, questi sono dettagli, no?".

6 MARZO 2019

**Il mio intervento a ‘Il Foglio’
“I FANNULLONI SONO ANCORA LÌ”
Dieci anni fa la riforma Brunetta della Pubblica
amministrazione. Una legge osteggiata, mai pienamente attuata.
Il promotore la difende con la stessa “ingenua baldanza”
di allora**

Questo intervento non ha alcuno scopo celebrativo. Significa soprattutto mettere a disposizione di questo governo, del parlamento e dell’opinione pubblica il frutto di un lavoro il cui valore e la cui freschezza permangono intatti. Non si pretende la riscossione di alcuna royalty neppure morale. La precisione, fin quasi alla puntigliosità, non va ascritta tanto al carattere combattivo dello scrivente, ma al desiderio di non sprecare un tesoro. Mi sono domandato perché la riforma Brunetta-Berlusconi, e si scusi la ripetizione del mio nome, sia stata sepolta sin dal suo concepimento da una profluvie di pregiudizi fino all’insulto, e poi condannata ad una sorta di “damnatio memoriae”. La riflessione su questo andrebbe allargata dal “caso Brunetta”, ad una generale attitudine della sinistra italiana a deturpare come inaccettabile moralmente prima ancora che culturalmente, qualunque proposta riformatrice che non sia generata dal proprio club.

Perché in Italia le riforme non si fanno e, quando si fanno, si disconoscono? Mi esprimo con una formula: la sindrome “razzista” della nostra sinistra, che la rende incapace di ritenere “umano” il riformismo degli altri. Non appartiene al dicibile politico un progetto che non nasca dai propri lombi peraltro da decenni sterili.

Nel caso della riforma della Pubblica Amministrazione il sottoscritto non ha avuto contro “i fannulloni”. I quattro gatti che protestavano

sono stati eretti a eroi di civismo ad uso di attacchi sgangherati e a livello di stalker da parte della Cgil che mi indirizzò contro 12 scioperi generali, dell'Espresso che mi dedicò quattro copertine "infamanti", di Repubblica che con un suo giornalista mi dedicò una specie di rubrica che sfociò in un libro banal-demenziale. Non si colpì, non avendo argomenti, il merito della riforma, ma "razzisticamente" la persona di chi l'aveva concepita. La cosiddetta satira è stata costruita per creare un pregiudizio propagandistico, onde annullare qualsiasi prodotto intellettuale e politico che da me provenisse come indegno, irricevibile per decreto, data la macchia originaria.

Non ne faccio un caso personale, ci ho fatto il callo, anche se non dimentico certi affronti persino involontari, quasi riflesso automatico sconcio della sinistra benpensante al solo dire il mio nome. Mi interessa piuttosto rilevare la persistenza negli strati alti della borghesia accademica, burocratica, politica di un filtro diabolico che esclude la considerazione del merito. Sono figli dell'intellettualità che consentì alla cultura antisemita negli anni finali del fascismo e poi traslocò a sinistra, trasformando il vaglio razziale in quello classista e ideologico dell'origine sociale e dell'appartenenza ad un filone intellettuale anticomunista.

Il nostro establishment è ancora cosiffatto. Io mi vanto di conservare l'ingenua baldanza che mi indusse, allora, avendo le carte in regola dal punto di vista degli studi e della mia storia di riformismo socialista, a presentare quel piano per il bene della povera gente e della gente comune. Con riflessi di pace sociale e serenità istituzionale. Ove si fosse applicata la "riforma Brunetta", la frattura tra lo Stato, di cui il comune cittadino fa esperienza nella vita quotidiana, e la società non ci avrebbe portato a questo punto tragico della nostra storia. I mostri che ci governano, speriamo ancora per poco, sono figli di quella frattura e di quella persistente arroganza.

Exit, Voice, Loyalty

Il 5 marzo 2009 la Gazzetta Ufficiale pubblica la Legge 15/2009 con una delega al Governo finalizzata all'ottimizzazione della produttività del lavoro pubblico e all'efficienza e trasparenza delle pubbliche amministrazioni. La legge stabilisce gli indirizzi fondamentali ai quali il Governo dovrà attenersi nella preparazione dei decreti legislativi di riforma dell'azione amministrativa e dell'architettura complessiva delle burocrazie pubbliche. Partiva così un lungo processo, passato alla ribalta pubblica come riforma Brunetta, durato poco più di due anni e mezzo, con il quale si porrà la base di un cambiamento radicale della macchina pubblica. A dieci anni di distanza gli effetti dell'impegno e della passione di quanti lavorarono a quel progetto sono ancora pienamente visibili, nonostante i tanti ostacoli e le troppe marce indietro che i Governi successivi sparsero a piene mani.

Il nostro lavoro ha preso avvio da un'idea semplice, che abbiamo voluto come guida della riforma di tutto il settore pubblico: immaginare e realizzare un percorso di ri-equilibrio tra l'azione delle amministrazioni pubbliche, la continua ricerca di efficienza e d'innovazione delle imprese e la domanda di semplicità e di speditezza dei cittadini nelle relazioni con gli uffici pubblici.

Le parole chiave del nostro lavoro le abbiamo trovate nello schema metodologico proposto dal Prof. Hirschman: Exit, Voice and Loyalty. In altri termini: favorire la scelta tra una pluralità di fornitori di servizi d'interesse collettivo, anche uscendo dai confini del perimetro pubblico; riconoscere la critica costruttiva e dare a tutti l'opportunità e il diritto di veder ascoltata la propria voce perché essenziale alla revisione dei processi e dell'organizzazione pubblica; accrescere progressivamente la credibilità dei servizi pubblici e della burocrazia dimostrando, nei fatti, affidabilità e lealtà verso cittadini e imprese.

Uno schema di lavoro che conduce a un cambiamento concreto solo se tutti i protagonisti trovano una propria occasione di vantaggio: se i

cittadini vedono migliorare i servizi; se le imprese operano in mercati aperti e favorevoli all'innovazione; se i dipendenti pubblici vedono riconosciuti meriti e sforzi di miglioramento e se lo Stato spende di meno e meglio.

Il mio lavoro come Ministro per la Pubblica Amministrazione e l'Innovazione nel Governo Berlusconi è partito da un messaggio e da poche parole chiave. A queste parole sono seguite poi centinaia d'iniziative nelle grandi e nelle piccole amministrazioni; la mobilitazione di persone e di soluzioni tecnologiche; il coinvolgimento di vasti settori del tessuto produttivo; la riforma del pubblico impiego e dei meccanismi di valutazione delle prestazioni dei dipendenti pubblici; lo slancio a mettere tutti in condizione di far contare la propria voce.

A qualcuno è sembrato quasi troppo e in tanti ci hanno criticato. Brunetta è dappertutto e si occupa di tutto. Brunetta costringe i suoi collaboratori a marce forzate nelle giungle ministeriali e, ogni mattina, chiede loro conto delle cose fatte e di quelle da fare. Brunetta parla tanto ma combina poco.

In realtà il nostro lavoro si basava su un metodo semplice: prima le norme necessarie ad attivare il cambiamento; poi la revisione degli snodi interni alla pubblica amministrazione e infine l'avvio di tanti progetti, piccoli e grandi, capaci di cambiare dall'interno il modo di lavorare delle amministrazioni e dei dipendenti pubblici.

Sul primo fronte, le nuove leggi, basterebbe ricordare il d.lgs 150/2009 con l'introduzione dell'obbligo di misurazione e valutazione della performance, l'accessibilità totale delle informazioni sul funzionamento della macchina amministrativa (curricula, incarichi, retribuzioni, consulenze, costi) attraverso i siti internet istituzionali, l'introduzione della programmazione degli obiettivi e dell'individuazione delle risorse necessarie e dei meccanismi di valutazione del merito.

O ancora l'introduzione, con il decreto legislativo 198/09, della cosiddetta class action verso la pubblica amministrazione ossia del riconoscimento ai titolari di interessi giuridicamente rilevanti ed omogenei di agire in giudizio nei confronti delle pubbliche amministrazioni e dei concessionari di servizi pubblici, i quali nello svolgimento delle proprie attività, abbiano leso i loro diritti.

Anche la riformulazione integrale del Codice dell'amministrazione digitale (con il decreto legislativo n. 235/2010) per renderlo effettivamente vincolante per le amministrazioni locali e centrali e per gli esercenti dei pubblici servizi e per favorire la diffusione delle nuove soluzioni tecnologiche (dalle firme digitali all'accesso on-line alla documentazione amministrativa) è esempio del lavoro di quel periodo.

Si è trattato di una riforma che in parte è tuttora vigente perché adeguata a disciplinare lo sviluppo tecnologico dell'organizzazione pubblica e dei rapporti tra cittadini e pubbliche amministrazioni, in parte ha posto dei principi che hanno dato frutti e hanno garantito positivi sviluppi alle idee originali introdotte nell'ordinamento e per altri aspetti, per il suo carattere assolutamente impegnativo e innovativo, reclama ancora una integrale attuazione, attuazione che è mancata per il difetto di successivo coordinamento, per il mancato investimento nell'informatizzazione degli Uffici, per il venir meno di un coordinamento a livello nazionale. I concetti introdotti con quella riforma sono ancora al centro dello sviluppo digitale della pubblica amministrazione e rappresentano una sintesi del tutto avanzata dei concetti di trasparenza, di accessibilità dei dati delle pubbliche amministrazioni, di accesso telematico ai servizi pubblici.

Sul fronte del ripensamento degli snodi della macchina pubblica in quei due anni o poco più abbiamo cambiato il sistema di accesso e di formazione dei dipendenti pubblici con la riforma della Scuola Superiore della Pubblica Amministrazione; messo ordine nelle funzioni e nelle responsabilità della digitalizzazione con la nascita di DigitPA; istituito la Commissione per la valutazione e la trasparenza

oggi Anac; rimodulato competenze e attribuzioni dell' Agenzia per la contrattazione pubblica.

Sul pubblico impiego, la privatizzazione del rapporto di lavoro prevista dalla legislazione della fine anni novanta era stata un mezzo fallimento. Le logiche contrattuali spingevano verso le richieste sindacali del “più soldi a tutti”, il ruolo del dirigente non era uscito dalla gabbia di competente in materie giuridiche, ma poco incline alla gestione di risorse umane e finanziarie.

Per questi motivi il decreto Legislativo n. 150 del 2009, sulla riforma della Pubblica Amministrazione, contemplò misure volte a sottolineare la responsabilità e le autonomie della classe dirigenziale, attribuendo alla stessa forti poteri decisionali e gestionali, rafforzando anche il relativo potere disciplinare e prevedendo, altresì, misure sanzionatorie in caso di mancato o non corretto esercizio dei poteri o delle prerogative spettanti.

La vera novità insita nella riforma del 2009, è stata quella definire un apparato di misure, coerentemente articolato e disciplinato, che costringeva gli attori ad interpretare correttamente il loro ruolo, neutralizzando eventuali strategie di ostruzionismo, incidendo in maniera significativa sul trattamento retributivo dei dipendenti pubblici che ritardavano, ostacolavano o impedivano il processo di rinnovamento, implementando un sistema di relazioni tra soggetti, interni ed esterni all'amministrazione, che partecipano alla valutazione e che esprimono un giudizio sulla validità dei criteri seguiti per la misurazione delle performance e conseguentemente della qualità dei servizi pubblici erogati la collettività.

Per quanto riguarda la contrattazione collettiva, un importante tassello della riforma fu quella della semplificazione dei comparti di contrattazione, che furono portati a quattro, sfoltendo la giungla dei numerosi contratti che regolavano i rapporti di lavoro nei vari settori.

Inoltre furono adottate misure atte a combattere l'assenteismo e che portarono a risultati notevoli nella riduzione dei giorni di assenza. Il monitoraggio giornaliero delle assenze in molti settori della Pubblica Amministrazione consentiva di avere sotto controllo il fenomeno e di poter agire con misure specifiche il fenomeno.

Le resistenze all'interno della Pubblica Amministrazione erano all'epoca e sono rimaste successivamente, molto forti; più comodo quindi, annacquare, smussare, deviare.

Non si è assistito – da parte dei Governi successivi – alla demolizione dei principi cardine: quelli sono rimasti indiscutibili, almeno in via di principio, si è assistito tuttavia alla sistematica rivisitazione degli snodi cruciali della riforma per renderla innocua, inoffensiva, per svuotarne la carica eversiva.

Maggiore resistenza alle successive manomissioni hanno mostrato quelle parti della riforma – come quella relativa alla contrattazione collettiva integrativa e al superamento dei limiti per la retribuzione accessoria (art. 40 d.lgs. 165 del 2001 come modificato dall'art. 54 del d.lgs. 150 del 2009) – che non necessitavano di uno sforzo attuativo, di una faticosa attività di amministrazione del personale e dell'organizzazione pubblica e che, tuttavia, garantivano risparmi di spesa in ragione di limiti posti alla contrattazione integrativa.

Alcuni principi introdotti dalla Riforma hanno, invece, trovato maggiore fortuna: ad esempio la mobilità del personale delle pubbliche amministrazioni, in un decennio caratterizzato dal blocco delle assunzioni e dalla necessità di rivedere le piante organiche in ragione di nuove priorità di intervento pubblico, ha rappresentato una linea di intervento che non è stata abbandonata ma è stata perseguita.

La riforma della Scuola Superiore della Pubblica Amministrazione (varata con il d.lgs.178 del 2009) fu pensata ed attuata in quel periodo per rilanciare la Scuola e assegnarle una funzione propulsiva nella attuazione della riforma della Pubblica Amministrazione e nella

creazione di eccellenze. Questo elemento di riforma non è andato perduto nell'azione dei Governi successivi e – di seguito – cinque scuole di settore operanti presso diversi ministeri sono state soppresse e con attrazione delle loro funzioni alla Scuola poi nominata Scuola Nazionale dell'Amministrazione.

La riforma del Formez aveva consentito l'ottimizzazione dell'impiego delle risorse dell'Ente, delineandolo come agile strumento di azione dell'amministrazione e strumento di raccordo tra amministrazione centrale ed enti territoriali. I successivi interventi, con il “nobile intento” di contenimento della spesa pubblica, hanno commissariato l'Ente, i cui bilanci erano in attivo e creavano anche profitto, spogliandolo dei suoi compiti e riducendolo ad un “baraccone” inutile e comunque dispendioso, rifugio delle retrovie del sottobosco politico.

L'elenco dei moltissimi progetti avviati è troppo lungo. Tra questi valgano a puro titolo di esempio: la posta elettronica certificata, che ha cambiato l'amministrazione pubblica; la certificazione di malattia on-line e la prescrizione medica elettronica; il valore legale della pubblicazione degli avvisi sui siti istituzionali; la creazione della piattaforma per i pagamenti elettronici. Ma anche l'avvio operativo della fatturazione elettronica verso la Pubblica Amministrazione; la didattica digitale nelle scuole; l'uso della firma digitale e della firma elettronica avanzata nei rapporti con le amministrazioni e tra privati. E ancora l'identità digitale dei cittadini e delle imprese; la creazione delle banche dati d'interesse nazionale; la continuità operativa dei sistemi informativi pubblici; il contrasto al cybercrime e la tutela delle infrastrutture critiche. Open data e open government sono espressioni nate nel primo documento sull'Agenda digitale italiana del settembre 2009.

Nei cinque governi successivi (Monti, Letta, Renzi, Gentiloni, Conte) a nessuno dei miei successori al dicastero della Pubblica Amministrazione è stata attribuita una precisa responsabilità di

sistematizzazione delle politiche pubbliche a favore della modernizzazione della macchina amministrativa.

A partire dal governo Monti con il quale si azzera tutto il lavoro fatto, si sopprimono le strutture esistenti frammentandone le responsabilità, si istituisce l' Agenzia per l' Italia digitale ponendola sotto la vigilanza del Presidente del Consiglio dei ministri e di quattro Ministri (Sviluppo economico, Istruzione e ricerca, Economia e finanze e Pubblica amministrazione e semplificazione) in una confusione strategica e operativa senza pari nella storia della amministrazione italiana.

Inizia allora la storia che ha portato all' attuale groviglio di poteri, di raccordi legislativi, di visioni, di progetti e iniziative, di responsabilità amministrative le cui conseguenze sono sotto gli occhi di tutti. Con una forte e precisa responsabilità politica dei vari Presidenti del Consiglio e dei Ministri dell' amministrazione pubblica che negli ultimi 6-7 anni hanno abbandonato ogni speranza di riforma del settore pubblico.

Mario Monti e Corrado Passera hanno la responsabilità di aver abbandonato tutti i progetti già avviati e di aver favorito iniziative che sono rimasti sogni nel cassetto, spesso pagati a peso d' oro (tra questi il più fumoso di tutti resta l' accorpamento dei data center pubblici).

Matteo Renzi e a Marianna Madia hanno immaginato di portare tutto a Palazzo Chigi, in nome di una centralità del potere e di una supponenza delle strutture che negava qualsiasi forma di libertà di scelta dei cittadini, che rallentava ogni forma di decentramento delle responsabilità verso i dirigenti o le strutture periferiche e di fatto minava alla base quel rapporto di credibilità e di fiducia tra cittadini e dipendenti pubblici.

Imprese e cittadini restavano così senza voce e senza via d' uscita e la macchina pubblica senza alcun orgoglio di dimostrare merito e

qualità. Generando una confusione senza pari all'interno della Pubblica Amministrazione.

E a questa confusione, non poteva essere diversamente, la macchina pubblica ha reagito chiudendo ogni processo innovativo e affidandosi ai soli fornitori consolidati, dei quali è diventata prigioniera. Con il solo risultato di aver creato tutte le condizioni per un ritardo pesante del nostro Paese in materia di innovazione e di digitalizzazione.

Come è confermato da tutti gli indicatori e i ranking internazionali. Tra questi l'Indice di digitalizzazione dell'economia e della società messo a punto dall'Unione Europea certifica come l'Italia sia agli ultimi posti.

In particolare la Relazione nazionale sull'Italia per il 2018 del DESI mette in evidenza come “La performance peggiore è ascrivibile alla categoria degli utenti eGovernment, che vede l'Italia all'ultimo posto in classifica fra i paesi UE: si tratta di un risultato addirittura peggiore di quello registrato per l'uso di altri servizi online, che potrebbe essere il sintomo di alcuni problemi per quanto riguarda l'utilizzabilità dei servizi pubblici”.

Un ritardo che certo viene da lontano ma che poteva essere agevolmente recuperato se, per decisione politica, non si fosse scelto di abbandonare ogni progetto di miglioramento possibile grazie alle tecnologie digitali. E un ritardo che dipende in misura determinante dalla mancanza di una visione sistemica e strategica della via da seguire.

I miei collaboratori ed io abbiamo ripreso in mano per migliorare, rendere efficiente, attuare, completare o rivedere il lavoro di chi ci ha preceduto. I governi successivi avrebbero dovuto proseguire e migliorare quanto in poco più di due anni noi abbiamo fatto.

Oggi a mio avviso serve ripartire da quel lavoro, serve il coraggio di ridare senso di marcia e fiducia alle pubbliche amministrazioni, serve

uno sforzo, di tutti e di sistema, per provare a riprendere in mano il tema della riforma della Pubblica Amministrazione rileggendo le esperienze del passato, guardando al futuro e alle nuove tecnologie, valorizzando quanto di positivo è in campo, interrompendo quanto invece assorbe risorse senza portare a risultati.

P.S.

Dedico questa mia pagina al Grand Banal Francesco Merlo, che dalle pagine di Repubblica, e non solo (si veda il suo volumetto “Il Fantuttone”, Aliberti, 2011, a me dedicato), interpretando genialmente la banalità di sinistra, mi ha spronato e continua a spronarmi a stare da una parte sola: dalla parte dei più deboli.

**OCSE: ITALIA IN RECESSIONE PER TUTTO IL 2019
CON CRESCITA A -0,2%, ALTRO PESANTISSIMO
ANNO PER FAMIGLIE E IMPRESE ITALIANE**

“Il quadro macroeconomico non migliora. Secondo le previsioni rilasciate oggi nell’Interim Economic Outlook dall’OCSE, l’Italia resterà in recessione per tutto il 2019. L’istituto di Parigi ha rivisto al ribasso le sue stime di crescita sul Pil italiano per quest’anno, abbassandole al -0,2% rispetto al +0,9% dello scorso novembre.

Per il 2020, inoltre, l’OCSE prevede una crescita di solo il +0,5%, sempre in ribasso rispetto al precedente +0,9%.

Rivista al ribasso anche la crescita per il 2018, al +0,8% dal precedente +1,0%.

Se le stime dell’OCSE fossero confermate, l’Italia entrerebbe nella peggior recessione dal 2008 e nella sua peggior crisi economica dai tempi dell’Unità d’Italia, con la conseguenza che i parametri di

finanza pubblica peggiorerebbero immediatamente, obbligando il Governo non solo ad aumentare l'IVA ma ad effettuare una maxi manovra correttiva per arginare il forte aumento del debito pubblico.

Quello che secondo il premier Giuseppe Conte avrebbe dovuto essere “un anno bellissimo” diventerà così un altro anno pesantissimo per le famiglie e le imprese italiane”.

**È ARRIVATO IL MOMENTO DELLA VERITÀ:
IL GOVERNO AUMENTERÀ L'IVA O EFFETTUERÀ
UN'ALTRA MANOVRA IN DEFICIT PER EVITARNE
L'AUMENTO?**

“Tra pochi giorni, sapremo finalmente qualcosa di definitivo su come questo Governo intende affrontare la prossima Legge di Bilancio e, in particolare, dove intende trovare i 32 miliardi di euro necessari per disinnescare le clausole di salvaguardia sull'aumento dell'IVA che dovrebbero scattare, a legislazione vigente, dal prossimo 1 gennaio.

Entro il prossimo 10 aprile, infatti, il Governo è tenuto a presentare il Documento di Economia e Finanza (DEF), contenente, tra le altre cose, il quadro programmatico di finanza pubblica, nel quale l'Esecutivo è tenuto ad indicare i saldi di bilancio e le misure di politica economica che intende intraprendere per il prossimo triennio.

Il Tesoro dovrà quindi mettere per iscritto se intende aumentare l'IVA, in tutto o in parte, quali nuove aliquote fissare, oppure se vuole effettuare, come dichiarato dall'onorevole della Lega Alberto Bagnai, un'altra manovra in deficit per evitare l'aumento, andando così verso un nuovo, pesantissimo scontro con la Commissione Europea, che ha già detto più volte che altra flessibilità sui conti pubblici non verrà concessa all'Italia”.

**IL RINVIO DEL DEF NON È POSSIBILE,
IN CASO CONTRARIO IL GOVERNO GIALLOVERDE
RIAPRIREBBE LO SCONTRO CON EUROPA E MERCATI**

“Sulla stampa di oggi sono circolate indiscrezioni secondo le quali il Governo starebbe pensando di posticipare la pubblicazione del quadro programmatico del DEF a dopo le elezioni europee, limitandosi a pubblicare soltanto il quadro tendenziale, così come fece l’anno scorso il Governo Gentiloni.

Se queste intenzioni fossero vere, vogliamo ricordare al Governo che il rinvio del quadro programmatico non è possibile, dal momento che questo Esecutivo è perfettamente in carica e non dimissionario come quello precedente, e pertanto è tenuto dalla Legge di Contabilità a presentare tutto il documento nei termini previsti.

Anche perché, in caso contrario, manderebbe un bruttissimo segnale agli italiani, alla Commissione Europea e a i mercati finanziari, che leggerebbero il ritardo o come una incapacità delle forze di maggioranza di compilare il documento o mettersi d’accordo sulle misure economiche da intraprendere, o come un escamotage politico per rinviare l’ammissione di un aumento dell’IVA.

In entrambi i casi, ciò provocherebbe irritazione tra le istituzioni europee, che sarebbero tentate, in quel caso, di prendere in mano la situazione, e tra i mercati finanziari, che leggerebbero la mossa come un segnale di debolezza del paese e ripartirebbero a vendere in massa i nostri titoli di Stato”.

7 MARZO 2019

**IL GOVERNO GIALLOVERDE, GIÀ IMMOBILE,
SI PARALIZZA NON PER CERCARE UNA VIA D'USCITA
PER IL PAESE, MA PER SE STESSO**

“Mentre l'Italia va in recessione, un governo già immobile si paralizza completamente non per cercare una via d'uscita per il Paese, ma per trovare una via d'uscita per se stesso. I Cinque Stelle sono quello che sono, ma Matteo Salvini dimostra una mancanza di visione e di strategia preoccupanti e non più sostenibili. L'Italia ha bisogno di un governo e di una politica di sviluppo e di riforme sui grandi temi, non di un contratto farlocco che serve solo come foglia di fico a un puro patto di potere tra diversissimi”.

**DEF: PER LEGGE, IL GOVERNO HA L'OBBLIGO
DI PRESENTARLO ALLE CAMERE ENTRO IL 10 APRILE
DI OGNI ANNO**

“Secondo la legge 39 del 2011, il Governo è tenuto a presentare alle Camere il Documento di Economia e Finanza (DEF), il principale strumento di programmazione economico-finanziaria indicante la strategia economica e di finanza pubblica nel medio termine, entro il 10 aprile di ogni anno, per l'approvazione da parte del Parlamento. Ricordiamo che il Def deve essere presentato obbligatoriamente in tutte e tre le sezioni previste dalla normativa: il Programma di Stabilità, contenente gli obiettivi da conseguire per accelerare la riduzione del debito pubblico, l'analisi e tendenze della finanza pubblica, contenente l'analisi del conto economico e del conto di cassa nell'anno precedente, le previsioni tendenziali del saldo di cassa del settore statale e le indicazioni sulle coperture e il Programma Nazionale di Riforma, contenente l'indicazione dello stato di avanzamento delle riforme avviate, degli squilibri macroeconomici

nazionali e dei fattori di natura macroeconomica che incidono sulla competitività, le priorità del Paese e le principali riforme da attuare”.

**DEF: NEL CASO IN CUI IL GOVERNO RIMANDASSE
LA SUA PRESENTAZIONE, SI APRIREBBE UN ALTRO
SCONTRO CON L'EUROPA E CON I MERCATI.
INACCETTABILE UN DEF PARZIALE**

“Il DEF deve contenere obbligatoriamente sia il quadro tendenziale di finanza pubblica, ovvero quello a legislazione vigente, sia il quadro programmatico, contenente i saldi previsti sulla base della politica economica che il Governo intende adottare. L'anno scorso, per via delle elezioni nazionali, il Governo Gentiloni, in via eccezionale e con l'assenso della Commissione Europea, si è limitato a presentare il solo quadro tendenziale, non potendo prendere decisioni di politica economica per il successivo Governo.

Quest'anno, il Governo è nel pieno delle sue funzioni e, pertanto, non ci sono eccezioni che può sollevare per la presentazione del DEF. Siccome sulla stampa cominciano a circolare voci che l'Esecutivo voglia rimandare la presentazione del quadro programmatico a dopo le elezioni europee, vorremmo ricevere rassicurazioni dal presidente del Consiglio Giuseppe Conte e dal ministro dell'Economia Giovanni Tria sul fatto che la presentazione del DEF verrà fatta rispettando le norme di legge.

Anche perché, nel caso non si presentasse il quadro programmatico, si aprirebbe un altro scontro con la Commissione Europea, che sarebbe tentata di ingerirsi ancora di più nella definizione della politica economica italiana, e con i mercati finanziari, che reagirebbero con un'altra svendita dei nostri titoli di Stato. Pertanto, non è né legittimo, né opportuno che il Governo presenti un DEF parziale”.

**DOVE TROVERÀ IL GOVERNO 23 MILIARDI DI EURO
PER NEUTRALIZZARE LE CLAUSOLE DELL'AUMENTO
DELL'IVA? L'UNICA CERTEZZA È CHE LA MANOVRA
DI FINE ANNO SARÀ FORTEMENTE RECESSIVA
PER FAMIGLIE E IMPRESE ITALIANE**

“Per quanto riguarda i contenuti, aspettiamo di leggere quali decisioni prenderà il Tesoro sulle clausole di salvaguardia dell'IVA, che valgono 23 miliardi di euro e se quantificherà l'intervento correttivo necessario per rispettare l'obiettivo di deficit concordato con la Commissione Europea per il 2019, pari al 2,04% del Pil, impossibile da raggiungere dopo la pesante revisione al ribasso delle stime di crescita e dopo che l'Italia è entrata ufficialmente in recessione. Stando alle ultime indiscrezioni, il Governo si sarebbe ormai arreso all'evidenza dei numeri e sarebbe intenzionato a far scattare, almeno parzialmente, l'aumento dell'IVA, dal momento che trovare 23 miliardi di euro tramite risorse alternative è del tutto impossibile.

Qualche economista comincia a suggerire di effettuare subito l'aumento delle aliquote, in maniera da spalmare gli effetti su più mesi e rendere la misura meno drastica. Una tesi che circola tra molti esperti è quella che l'aumento dell'IVA provocherebbe un aumento dell'inflazione, che attualmente si trova su livelli molto bassi, e tale aumento gonfierebbe le variabili nominali, aumentando la sostenibilità della finanza pubblica.

Purtroppo, questa teoria non tiene in considerazione degli effetti negativi sui consumi provocato da un aumento dei prezzi, soprattutto in una fase recessiva dell'economia, che andrebbe ancora di più a colpire il PIL e degli effetti sugli ordini e sui profitti delle imprese italiane, che si ridurrebbero certamente. L'unica cosa certa è che la manovra di fine anno sarà fortemente recessiva per famiglie e imprese italiane. Alternative, tuttavia, non ce ne sono, considerando che sono state proprio le scelte di questo scellerato Governo a portare i conti pubblici allo stato disastroso in cui versano”.

**DEF: IL GOVERNO BARZELLETTA RINVIA OGNI
DECISIONE A DOPO LE EUROPEE, CONTE E TRIA
RISPARMINO AGLI ITALIANI L'ENNESIMA BUFFONATA**

“Di fronte a questo Governo barzelletta che cerca di rinviare ogni decisione a dopo le elezioni europee, una cosa deve essere però chiara: se ad aprile il governo gialloverde facesse un DEF in cui rinvia il quadro programmatico alla Nota di Aggiornamento di settembre, come avviene negli anni in cui il DEF viene fatto dal Governo uscente sconfitto alle elezioni, sarebbe allora il Governo stesso a certificare di non essere legittimato a dare le linee di politica economica in attesa della sua caduta post elezioni europee. Conte e Tria, nonché i loro mandanti politici Salvini e Di Maio, risparmino agli italiani almeno questa buffonata tra le tante”.

**Ospite a ‘SkyTg24’
TAV: CON IL BLOCCO DELL’OPERA, SIAMO IN PIENA
PRE CRISI GOVERNO. IL BLOCCO DEGLI
INVESTIMENTI È FRUTTO DELL’IDEOLOGIA
PAUPERISTA DEL M5S**

“Siamo in piena pre crisi di Governo, perché quando un Governo si divide su un argomento come questo, certamente importante, ma di ordinaria amministrazione, poiché si tratta di un’opera che è partita più di 15 anni fa e che deve essere semplicemente completata, frutto di una prosecuzione di decisioni già prese, di finanziamenti già stanziati, di accordi internazionali in vigore, la situazione precipita, si rischia l’osso del collo, oltretutto se questo accade in una fase di recessione economica.

Con l’Italia in crisi economica e in una fase congiunturale così negativa, anziché rilanciare gli investimenti e la sua economia, questo Governo cosa sta facendo? Sta bloccando tutto: l’elenco di tutte le Tav italiane e tutte le altre opere infrastrutturali bloccate ammonta a circa 80 miliardi di euro, per circa 400.000 posti di lavoro bloccati.

Ogni investimento finalizzato alla crescita e allo sviluppo di questo Paese è bloccato dall'ideologia pauperista del Movimento Cinque Stelle, con la Lega che non riesce a contrastare questo tipo di orientamento. E il Governo blocca tutto in cambio di cosa? Avvia, in maniera caotica e confusionaria, un provvedimento assistenziale che sta cambiando, o rischia di cambiare, la cultura del nostro Paese.

Perché sarà più importante ottenere un sussidio, piuttosto che ingegnarsi per trovare un posto di lavoro”.

Ospite a ‘SkyTg24’

**REDDITO DI CITTADINANZA: LA RICCHEZZA VA
PRIMA PRODOTTA E POI DISTRIBUITA, LA
COMMISTIONE TRA ASSISTENZIALISMO E BASSA
PRODUTTIVITÀ PORTERÀ AL COLLASSO
DELL'ECONOMIA**

“In economia del lavoro, gli istituti lavoristici, finalizzati alla ricerca, alla formazione e all'individuazione di un posto di lavoro, devono essere ben separati dagli istituti di assistenza o di sussidio.

Quando si manifesta, infatti, la commistione del sangue venoso dell'assistenzialismo con quello arterioso delle politiche attive del lavoro, si arriva al collasso di ogni organismo tanto in biologia, quanto in economia.

Gli aumenti salariali sono cosa buona e giusta, ma solo se a questi aumenti corrisponde un pari aumento della produttività. Se gli aumenti salariali sono, invece, solo figli di una norma o di un editto, producono solo inflazione e lavoro nero. Perché il collasso nel mercato porterà alla sparizione di quei posti di lavoro pagati 600-700 euro, aumenterà il lavoro nero e aumenterà la compresenza di assistenzialismo e lavoro nero”.

Ospite a 'SkyTg24'
**IL GOVERNO, DIVISO SU TUTTO, È UN IMBROGLIO
SULLA TESTA DEGLI ELETTORI, CHE SI TIENE SOLO
GRAZIE ALL'ATTAK DEL POTERE**

“Cosa abbiamo fatto di male per meritarcì un Governo così? Lega e Movimento Cinque Stelle sono stati votati, alle scorse elezioni politiche, l'uno contro l'altro.

Questo Governo e questa maggioranza si reggono su due forze politiche con programmi antitetici e per questo irrealizzabili insieme. Una cosa è votare, consapevolmente, una coalizione con un programma ben definito; altra cosa è votare il diavolo da una parte, e l'acqua santa dall'altra. La follia che stiamo vivendo da 9 mesi è proprio il prodotto di questa commistione.

Durante la formazione del Governo, il presidente Mattarella voleva dare l'incarico di formare il nuovo Esecutivo all'esponente di quel partito, che dentro la coalizione di centrodestra, aveva preso più voti, e cioè a Matteo Salvini. Matteo Salvini, allora, chiese un mandato pieno, cosa che non poteva essere. Il risultato dell'alleanza di diavolo e acqua santa è figlio di questa volontà del leader della Lega di non accettare un mandato esplorativo, per trovare in Parlamento una maggioranza sufficiente per governare. Ha preferito fare un'alleanza con il diavolo. E il risultato, purtroppo, lo sta pagando l'Italia.

È un Governo diviso su tutto. Nei provvedimenti del M5s, sui banchi del Governo si presentano solo esponenti di Governo del M5s; viceversa ieri, durante la discussione in Aula a Montecitorio sulla legittima difesa, c'erano solo ministri e sottosegretari della Lega. È un Governo di separati in casa. Una cosa mai vista, abominevole. L'unica cosa che farà cadere questo Governo sarà il collasso dell'economia e l'isolamento internazionale. A quel punto, non ci sarà nessun Attak del potere in grado di tenere in piedi l'Esecutivo gialloverde”.

**TAV: CONTE HA RICOSTRUITO LA STORIA
DELL'ORSO: STALLO STALLO STALLO,
DA VERGOGNARSI DI ESSERE ITALIANI**

“Conte in una lunghissima e inutile conferenza stampa ha ricostruito una ridicola storia dell’orso: stallo stallo stallo. Parole retoriche in libertà. Presa in giro per tutti. Da vergognarsi di essere italiani. Da vergognarsi di avere un governo di questa natura. Irresponsabili e spudorati al Governo, che stanno ammazzando l’Italia”. Così Renato Brunetta, deputato e responsabile della politica economica di Forza Italia, commentando le parole del premier Giuseppe Conte durante la conferenza stampa sulla Tav.

**TAV: CON LA INUTILE E IRRESPONSABILE
CONFERENZA STAMPA DI CONTE, L'ESPERIENZA DEL
GOVERNO GIALLOVERDE FINISCE QUI. SALVINI
ASCOLTI I SENTIMENTI PROFONDI DEL PAESE**

“Con la inutile e irresponsabile conferenza stampa di Conte sulla Tav, nella quale il presidente del Consiglio, pure rinviando ancora una volta ogni decisione, dichiara nei fatti lo stop all’opera, non può non aprirsi la crisi di Governo. La Lega di Salvini non può ulteriormente accettare una situazione di impotenza come quella rappresentata da Conte che ha dell’incredibile. Contro la Tav c’è solo l’ideologia del Movimento Cinque Stelle e il marziano presidente del Consiglio. Tutta l’Italia, l’Italia che lavora, l’Italia che produce, l’Italia della politica, l’Italia delle imprese, è per continuare e finire l’opera. Salvini non può più fare il pesce in barile, non può più tenere bordone ad un movimento politico di irresponsabili e di scappati di casa. Il Governo che voleva tenere insieme il diavolo e l’acqua santa finisce qui. Prima cade, meglio è. Siamo certi che l’Italia migliore dirà basta a questo imbroglio, a questa alleanza. Ci aspettiamo che Salvini ascolti, come è solito fare, i sentimenti profondi del Paese. In caso contrario, ne dovrà pagare le conseguenze”.